LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Grido d'allarme degli omosessuali attaccati dai teppisti

I «gay» continuano a morire nella violenta Roma notturna

Il delicato tema discusso al Festival dell'Unità all'Eur - La scorsa settimana un'altra vittima: era un turista olandese ucciso a coltellate presso il Campidoglio

ROMA — *«Roma, un altro omosessuale assassinato. Perché?»*.

Il tema è stato discusso ieri sera al Festival dell'Unità all'Eur, per iniziativa del Circolo Mario Mieli e dell'Arci Gay. Ma tutto il fronte degli omosessuali sta scendendo in campo perché la violenza e brutalità di cui sono vittime sia denunciata, e le autorità assumano le responsabilità che gli competono, realizzino le promesse che hanno fatto.

La mappa della Roma notturna si sta arricchendo in questi giorni di nuovi tasselli, che rivelano storie di provocazioni, botte, accoltellamenti, insulti, intimidazioni, bande formate da giovani o giovanissimi che vanno a raggiungere piazze e angoli della città in cui la concentrazione degli omosessuali è precisa per compiervi dei veri raid teppistici.

I riflettori su questi scorci della Roma notturna, con le sue terribili storie di sangue e di umiliazioni, si sono accesi da alcuni giorni, da quando un uomo è stato ucciso e altri tre sono rimasti feriti. La sequenza si è svolta a metà della settimana scorsa. Una lama lunga 15 centimetri è stata conficcata nella schiena di un turista olandese trentacinquenne, Gerardius Romers. L'aggressione è stata compiuta da un gruppo di ragazzi. Altre tre persone, fra cui un sacerdote, un medico che ritornava dall'ospedale presso cui aveva prestato servizio, sono state assalite e ferite.

Nel buio, fra i lamenti, il dolore, la paura, il frastuono delle grida di intimidazione e dei passi in fuga, il turista ha trovato la morte. Il luogo dell'agguato: via di Monte Caprino, una scalinata e una rampa in salita che collegano il Campidoglio con il Teatro di Marcello.

Proprio qui, a Monte Caprino, nel 1982 un altro uomo era stato ucciso: Salvatore Pappalardo, 36 anni, torinese, massacrato a bastonate. Anche allora il fronte degli omosessuali gridò il suo dolore, e fi raccontò delle aggressioni che costellavano le notti degli omosessuali. Già due anni fa venne tracciata la mappa dei luoghi tipici della prostituzione maschile — Stazione Termini, Colosseo, Piazza Vittorio, Villa Borghese all'altezza di Valle Giulia — e quella dei luoghi d'incontro fra omosessuali, per conoscersi, per rivedersi, per rapidi e non mercantili rapporti (Monte Caprino appunto, il Colle Oppio).

Fu pochi giorni dopo l'assassinio Pappalardo che il sindaco Vetere, intervenendo nella Sala Borromini alla manifestazione nazionale dedicata alla condizione gay in Italia, disse: *«Il Comune risponde ai alta vostra richiesta di ottenere uno spazio per creare un centro polivalente di cultura omosessuale»*. Era il progetto di seguire l'esempio di Bologna, dove esiste un luogo di ritrovo per gli omosessuali, così sottratti ai rischi della strada, delle aggressioni fasciste, d'ignoranza del «vero maschi». Ma l'impegno di Vetere non ha avuto seguito. E questa mancanza di iniziativa, alla luce dell'ultimo raid con la sua mortale conclusione, viene adesso ricordata con non poca amarezza e toni accesi di polemica.

In questi due anni la situazione si è ulteriormente aggravata. Le bande violente della Roma notturna sono aumentate. Ruotano intorno ai luoghi di ritrovo degli omosessuali, ma anche dove circola droga, dove si organizzano traffici illeciti.

Una postazione fissa della polizia ha riportato l'ordine a Piazza Navona. Ma lo sbando impera invece al Pantheon, a piazza Santa Maria in Trastevere, a Corso Vittorio Emanuele. Qui c'è il luogo di ritrovo abituale dei punk. Il Blue Bar. Qui, sempre la settimana scorsa, i punk del Blue Bar si sono scontrati con i «sentimentali» dell'«High Five». Ne è nata una rissa, a colpi di spranghe, con catene e coltelli. Il primo dei due locali è stato chiuso, dopo che dentro vi hanno trovato droga e coltelli. Erano le undici di sera quando le due bande si sono fronteggiate: un'ora in cui ancora numerosi sono i passanti, che sono stati quindi loro malgrado coinvolti nei disordini.

Questo è il cuore della città, dove più numerosi sono anche i turisti a passare, mescolati a storie di malavita e prepotenza. Ma l'insicurezza, per i gay come per i comuni cittadini, viene segnalata a Testaccio, in certi punti del quartiere Prati, ai bordi della via Cassia e di Monte Mario dove si muovono bande a bordo di moto di grossa cilindrata. *«Mirare idonee a rafforzare la vigilanza»* sono state annunciate nei giorni scorsi, a conclusione di un vertice svoltosi al Viminale. E' un'altra promessa che attende attuazione. Intanto, raccontano gli omosessuali del «Fuori»: *«Due o tre volte la settimana qualcuno di noi finisce all'ospedale, aggredito, pestato. Al posto di pollete la faccenda si registra come "rissa in seguito ad alterco". Ma quale rissa, quale alterco? C'è menomo per ridere un po'»*.

Un tempo imprese del genere avevano una firma, quella del «Fronte della Gioventù». Adesso la violenza contro gli omosessuali si è propagata fuori da ogni argine, e non ha più neppure un'etichetta. E' violenza e basta.

Liliana Madeo

Brescia, 250 persone derubate

Festa di nozze ma con rapina

I banditi hanno fatto irruzione al ristorante - Altro episodio a Venezia: svuotata la cassaforte di un albergo

BRESCIA — Due rapine a Brescia e a Venezia.

Duecentocinquanta persone sono state rapinate l'altra sera in un ristorante di Mombambano, in provincia di Brescia, dove si festeggiava il matrimonio di due coppie di sposi.

Sette uomini, armati e mascherati, hanno fatto irruzione nel locale facendosi consegnare portafogli, orologi, collane, gioielli e borse per un valore accertato di 50 milioni, cifra che sembra destinata a salire.

Sono stati sparati anche alcuni colpi di pistola, uno dei quali ha ferito alla bocca Giovanni Gaburro, di 75 anni: guarirà in 40 giorni.

L'altro episodio: tre banditi mascherati e armati con pistole e un fucile a canne mozze, hanno compiuto una rapina in un albergo di Bibione Pineta. I tre hanno fatto irruzione in un albergo del lungomare, in cui si trovavano in quel momento il direttore, Francesco Diathaler, e alcuni clienti.

I rapinatori hanno intimato ai presenti di non muoversi ed hanno quindi costretto il direttore dell'albergo ad aprire la cassaforte: c'erano marchi, scellini e valuta italiana per un valore complessivo di circa trenta milioni. Gli sconosciuti sono fuggiti a bordo di un'auto di grossa cilindrata.

Una manifestazione storica che guarda al futuro

Noli rivive il passato tra regate e marinai

Il percorso è stato vinto dal gozzo del quartiere «Ciassa» - Ieri quasi diecimila persone erano nel borgo - «Le radici antiche, dice il presidente dell'Azienda di soggiorno, valorizzano il nostro turismo»

NOLI — Per un giorno, Noli fa un salto indietro di secoli e celebra il suo riscatto dai marchesi Del Carretto, signori di Finale Ligure, avvenuto il 7 agosto del 1193.

Nasce quel giorno la Repubblica marinara di Noli che riuscirà ad autogovernarsi fino al 1797. Ma, per un'ingiustizia storica, il borgo ligure non viene classificato tra le Repubbliche Marinare (Genova, Venezia, Pisa e Amalfi) e il suo stemma non figura, con le altre, nella bandiera nazionale.

C'è tutto un passato da recuperare, e la cittadina di sé è memoria d'impegno, rievocando la sua storia «dal vivo», con figuranti, armigeri, dame, capitani, marinai. La ricerca storica è accurata e l'archivio del Comune ne ha fornito le basi.

Ecco una galea di Noli che partecipa alla battaglia di Lepanto contro i Turchi; ecco Anton da Noli che scopre le isole di Capo Verde. Qui insegnò Giordano Bruno, e vi sostò Dante Alighieri.

La celebrazione è suggestiva anche perché il borgo medievale è rimasto inalterato. Da piazza della Chiappella, centro delle celebrazioni di ieri, lo sguardo corre alla collina, lungo le mura che arrivano fino alla torre, gioiello urbanistico inimitabile.

Di torri, a Noli, ce n'erano settantadue: ogni famiglia che contava ne costruiva una, come simbolo del suo prestigio. *«Oggi ne sono rimaste tre. Le altre furono "mutilate" nella parte alta, per diventare — già nel Sette-Ottocento — abitazioni»*, spiega Ferruccio Billò, presidente dell'Azienda di soggiorno, che ha voluto questo *happening* tra lo storico e il turistico.

Noli offriva ieri un singolare spaccato tra lo storico e il moderno.

Quasi 10 mila persone erano nel borgo: se una parte (in larga misura composta da piemontesi) sta godendosi gli ultimi giorni di vacanza, molti che erano già tornati a casa non hanno voluto mancare all'appuntamento e hanno ripreso la via del mare. Ieri autostrada e via Aurelia hanno registrato un traffico superiore alla media stagionale.

Dice Ferruccio Billò: *«Il nostro intento è distinguerci da altre località della Riviera dove contano soltanto la spiaggia e il mare. Stiamo recuperando un'immagine tutta nostra, radici antiche, magia della cultura e di altri secoli. Ma anche una cultura di oggi: il nostro premio letterario, "Breghetta", ha ottenuto molto successo. Naturalmente, questa è anche un'operazione turistica che completeremo con nuove attrezzature. E che valorizzeremo anche con la gastronomia, uno dei nostri fiori all'occhiello»*. Le oratine e le acciughe di Noli sono un vanto, come gli stemmi, come le glorie passate.

Il corteo si è mosso dal «borgo» alle 15,30 ed è stata una festa degli occhi. In testa, il gonfalone di Noli seguito dai paggetti in costume rosso (il colore dell'antica Repubblica), dagli armigeri, dalle dame (grande sfoggio di damaschi, broccati, piume), dai gonfaloni di Genova, di Finale, di Loano e di Ventimiglia.

E ancora: i rematori, la banda ventimigliese, lo stendardo dei Fieschi di Lavagna, i dignitari dei Del Carretto (i signori ai quali Noli pagò 1440 lire per ottenere l'indipendenza); i consoli dell'antico comune di Savona con lo stendardo de «A Campanassa» di Savona; gli sbandieratori che gettavano i vessilli verso il cielo.

Suoni e colori nei quattro quartieri dei quali, attraverso gli archi, si passa dalla Noli del mare a quella del borgo, in un paesaggio che sembra improvviso, come spostare i fondali di un teatro.

Al largo, una fregata della marina militare e il leudo arrivato da Sestri Levante, una delle barche che per anni hanno portato in Mediterraneo olio, vino, sabbia. Il leudo è il *«Felice Manin»*; ormai in Liguria ce n'è solo un altro a ricordare vocazioni marinare irripetibili nelle loro avventure e nei loro successi.

Trecento figuranti nel borgo che si sono mossi nel rispetto di un cerimoniale pazientemente e fedelmente ricostruito. Nel tardo pomeriggio, la regata remiera dei «gozzi», rappresentanti i quattro quartieri di Noli: il «Burgu», la «Ciassa», la «Malna», il «Portellu».

Primo a compiere le 2 miglia del percorso, il gozzo del quartiere «Ciassa». Equipaggio: Torelli, Malo, Pastorino, Vincenti; timoniere De Benedetti. Tutte le altre edizioni erano state vinte da «U Burgu».

g. c.

Taviani ricorda

Colombo parti da Noli

NOLI — Paolo Emilio Taviani, massima autorità italiana della storiografia colombiana, autore di numerose opere sul grande navigatore, è padrino del leudo *«Felice Manin»*, all'ancora al largo di Noli, che partirà in ottobre dal Salone nautico di Genova per l'itinerario colombiano.

Senatore, uno storico colombiano come lei, alla rievocazione delle glorie della Repubblica di Noli. C'è una connessione?

«Certo, e importante. E' ormai provato che Cristoforo Colombo arrivò in Portogallo fortunosamente, e dopo una battaglia coi corsari, per sbarcare poi a Lagos nell'Algarve. Era il 13 agosto 1476. Qui ebbe inizio la vicenda colombiana, che portò il navigatore al progetto di "buscar el levante por el ponente". La nave sulla quale Colombo si trovava era la Bechalla, battente bandiera fiamminga. Le bandiere-ombra non sono una novità. La Bechalla partì proprio da Noli».

Sulla genovesità di Colombo, per un certo tempo discussa, i contrasti sono finiti?

«Qualunque cosa ne dicano i dilettanti, sulla nascita di Cristoforo Colombo a Genova ogni dubbio è stato eliminato. C'è un libro di Marenco-Marzano (due coniugi che hanno lo stesso cognome), spagnolo, scritto negli Anni Sessanta, e ricco di ampia documentazione, nel quale la genovesità di Colombo risulta non meno di quattro volte per ogni pagina».

Senatore Taviani, si avvicina l'anno (1992) del cinquecentenario della scoperta dell'America. Ci come vede queste celebrazioni?

«Come presidente della giunta nazionale che dovrà ricordare degnamente Colombo, posso dire che non sono pessimista. Procede bene la seconda raccolta colombiana (24 volumi). C'è il massimo impegno. Possono verificarsi invece problemi a Genova, sia per i costi sia per il reperimento degli spazi espositivi. Ma abbiamo ancora sette anni di tempo».

g. c.

Una «male oscuro» sembra perseguitare i discendenti del famoso e sfortunato narratore morto suicida a Torino

Pronipote del romanziere Emilio Salgari uccide a coltellate una pensionata albese

Romero, 25 anni, ha aggredito l'anziana vicina di casa in preda ad un raptus o sotto l'effetto di stupefacenti? - «Volevo morire e portare con me qualcuno nella tomba» ha detto al magistrato - I testimoni non sono potuti intervenire in tempo

ALBA — Una pensionata di Montà d'Alba, Lucia Valasnia Giovanna Carmine, di 72 anni, portalettere in pensione, è morta dopo essere stata aggredita nella sua abitazione da un giovane, suo vicino di casa, che l'ha accoltellata forse in preda ad un raptus.

L'omicida è Romero Salgari, 25 anni pronipote del romanziere Emilio Salgari, morto suicida a Torino. Un «male oscuro» sembra incombere sui discendenti del celebre inventore dei «Tigrotì della Malesia» e di mille avventure che hanno fatto sognare generazioni di adolescenti. Il giovane è in stato di arresto per omicidio, l'hanno rinchiuso nel carcere di Alba. La donna, trasportata all'ospedale San Lazzaro con numerose ferite, vi è giunta già cadavere. E' spirata durante il tragitto. Prima di accoltellare la pensionata il giovane ha tentato di uccidersi: *«Volevo però portare qualcuno con me nella tomba»* ha mormorato dopo l'arresto.

La procura della Repubblica ha ordinato l'autopsia per stabilire le cause esatte del decesso. Si vuole accertare se la vittima è morta per la grande della delle ferite oppure se la morte è sopravvenuta per collasso o altro.

Il grave fatto di sangue è avvenuto sabato sera nel centro del paese, sotto gli occhi di numerose persone terrorizzate. Il Salgari, armato di coltellaccio con una lama di circa 30 centimetri, è entrato nell'abitazione della Valsania, un piccolo alloggio al primo piano di una casetta di via Roma 8, a poca distanza dalla sua. La donna, vedova, viveva sola.

Dopo aver sfondato la porta, il Salgari si è avventato sulla vittima ed ha cominciato a colpirla all'impazzata. La donna, ferita e coperta di sangue è riuscita a trascinarsi sul balcone che dà sulla via ed ha cominciato ad urlare per invocare aiuto. Il Salgari l'ha raggiunta e come una furia ha continuato a colpirla al capo, alle braccia, al torace.

«Il giovane era fuori di sé; imprecava contro tutti, urlava frasi sconnesse: un invasato»: così hanno dichiarato le persone che sono state testimoni del ferimento. Mentre il giovane continuava a infierire contro la donna è giunto, con gli altri, il vigile urbano Giovanni Valsania, che ha cominciato a parlare con il Salgari per indurlo a scendere ed a consegnare il coltello. Un colloquio a senso unico perché il giovane non ha neppure per un attimo dato ascolto alle parole del vigile né di quanti altri lo implioravano di desistere

Finalmente l'aggressore si è staccato dalla Valsania ormai-priva di sensi, è rientrato in casa ed attraverso una finestra è saltato nel cortile interno. Qui è stato circondato dai vigile e da alcuni cittadini: immobilizzarlo è risultato difficile e rischioso perché il Salgari, sempre armato, continuava a menare fendenti.

Nel frattempo sono giunti anche i carabinieri. Il giovane perdeva sangue, nella furibonda lotta ingaggiata per non lasciarsi catturare si è ferito con il coltello. E' stato trasportato in autoambulanza al San Lazzaro di Alba dove gli sono state ricontrate ferite da taglio non gravi alle braccia e alle mani (guariribili in 10 giorni).

I medici hanno pure riscontrato un grave stato di agitazione psicomotoria. Pare che alcune ferite se le fosse procurate a casa sua con lo stesso coltello, prima di andare dalla Valasnia: forse un tentativo di suicidio. Avrebbe infatti detto che voleva farla finita, ma che prima di morire intendeva *«Portare qualcun altro con sé, nella tomba»*.

Sulle cause del delitto sta indagando l'autorità giudiziaria. Non vi sarebbero motivi particolari se non un vecchio rancore, qualche screzio nei confronti della vicina. Pare che il giovane non avesse mai dato adito, prima di sabato, a sospetti sul suo stato mentale. E' sempre vissuto in casa con la madre, vedova, Anna Casetta, operaia e una sorella più giovane. E' nato a Torino. La famiglia abitò in passato a San Damiano d'Asti: si era trasferita a Montà una quindicina d'anni or sono.

Il Salgari non è conosciuto come tossicodipendente, gli inquirenti non escludono che possa aver agito sotto l'effetto di qualche sostanza stupefacente. Indagini si stanno compiendo anche in questa direzione. Il Salgari, che era stato a lungo disoccupato, da qualche tempo aveva trovato lavoro fuori paese.

Il fatto ha destato viva impressione: sabato, in segno di lutto, sono stati sospesi i festeggiamenti per la Sagra del vino.

Gianfranco Fiori

Alba. Lucia Carmine Valsania. L'omicida Romero Salgari

Le indagini prendono in considerazione ogni particolare

Ora si studia la psicologia del «mostro» di Firenze

Una nuova perizia sui bossoli - Si analizzano tutti i delitti rimasti impuniti negli ultimi anni - I dati immagazzinati nel computer

FIRENZE — *Le indagini per arrivare all'individuazione del «mostro di Firenze», autore di sette duplici omicidi, stanno allargandosi a ragione cercando di coprire ogni aspetto tralasciato negli anni passati. Intanto si è arrivati a una precisa divisione dei compiti tra l'Ufficio istruttorie e la procura della Repubblica. Mentre il giudice Rotella continua a vagliare ogni elemento relativo al primo delitto della serie (Barbara Locci e Antonio Lo Bianco a Signa il 21 agosto 1968) i sostituti procuratori Vigna, Canessa e Fleury conducono le indagini sugli altri delitti, in particolare sull'ultimo (Pia Rontini e Claudio Stefanacci il 29 luglio a Vicchio). I tre magistrati devono ancora essere i risultati di una minuziosa perizia medico-legale e balistica disposta sul padaeri e dell'auto dell'ultimo assassinio.*

E' poi partito il tentativo, mai tentato prima in Italia, di ricostruire la psicologia del «mostro» dall'esame dei delitti che ha commesso. Stanno lavorando a questo obiettivo i tre medici legali esperti di criminologia e antropologia criminale fatti venire a Firenze dall'Università di Modena. Nei comuni della provincia di Firenze è in fase di ultimazione la raccolta dei dati sugli uomini soli o consistenti con una persona che non sia la moglie (si tratta della «schedatura» che ha sollevato molte polemiche) e presto questi dati andranno nel computer.

Un'ulteriore perizia verrà fatta nei prossimi giorni sui bossoli trovati sul luogo di tutti i delitti. Sempre di Winchester serie H. Nella settimana scorsa è stato a Firenze il rappresentante italiano della ditta americana, Gianni Bassano, che fa parte anche della Commissione armi del ministero dell'Interno. Un esame al microscopio della «H» incisa sulla base dei bossoli potrebbe fornire indicazioni sull'anno di fabbricazione e sul lotto di appartenenza.

Eventualmente potranno essere disposte analisi più approfondite, da fare negli Usa, sulla lega che compone i bossoli e sulla miscela esplosiva.

Infine i magistrati inquirenti stanno cercando di avere particolari su una serie di delitti impuniti accaduti in altre parti d'Italia e che presentano analogie con gli omicidi del «mostro».

f. m.

Scene di vita d'altri tempi presentate da 45 Pro Loco

Asti, sfilata contadina per centomila persone

Tra i quadri realizzati, la grandine e la vendemmia - Grande kermesse gastronomica: polenta, bagna caoda e tagliatelle

ASTI — Centomila persone hanno assistito ieri mattina al passaggio del lungo corteo delle Pro loco astigiane (45, in rappresentanza di altrettanti Comuni) che hanno aderito all'invito della Camera di Commercio a prendere parte all'undicesima edizione del festival delle Sagre.

Decine di migliaia di persone giunte da ogni parte del Piemonte si sono poi riversate in piazza Alfieri dove le stesse Pro loco si sono cimentate in una grande kermesse popolare-gastronomica, costituita da cori, musiche, canzoni.

Il grande assembramento di carri, trattori, carrozze, animali, è avvenuto nell'interno del «catino» che ospiterà domenica prossima il Palio.

Tutte le Pro loco si sono allineate e alle 10 in punto si è iniziata la lenta marcia di carri agricoli, motorizzati o trainati da cavalli. La folla ha applaudito al passaggio dei gruppi, tutti indossavano autentici abiti d'epoca e sui carri c'erano arnesi, suppellettili antichi, ricercatissimi dagli antiquari. Si rappresentavano scene, alcune commoventi, della dura vita dei contadino degli anni passati.

La sfilata è stata aperta dalla «Pro» di Rocchetta Tanaro che ha presentato la «coltivazione del tabacco»; poi via via, Motta di Costigliole con il «ciclo del peperone»; Tigliole con l'antico organetto animato, Casorzo con il «ciclo del vino Malvasia».

San Marzanotto ha rievocato il dramma della tempesta: quattro carri dalla caduta della grandine alla desolazione. A metà sfilata è apparso un carretto con un'autentica pianola di 90 anni fa e un venditore degli ormai introvabili cimeli della fortunata che le giovani dei paesi acquistavano per un soldo per sapere se si sarebbero maritate. Bellissima la sfilata di Cinaglio che ha scelto il tema del «matrimonio contandino di un tempo», poi la rappresentanza di Montechiaro con i «pompieri contadini»: una cascina in fiamme, l'accorrere dei volontari con vecchie pompe a mano, secchi e secchielli.

Portacomaro è stata applaudita con la «bottega del vino». Originale il carro di Moncalvo: «l'arte fotografica», arredato con materiali originali del primo Novecento. L'ultima «Pro» a sfilare è stata Antignano con due carri realizzati con cura: «dal baco alla seta», tema del tradizionale ciclo di lavorazione contadina affidata un tempo alle donne, tenue rimedio alla povertà ed alle annate magre.

Per preparare la sfilata delle contadinerie, le «Pro» hanno lavorato settimane e settimane. La folla ha poi preso parte al «banchetto». Nel 45 stands fino a tarda sera sono stati venduti migliaia di piatti di polenta, bagna caoda, tagliatelle, robiole, dolci e vino dell'Astigiano. Buongustaio d'eccezione, il ministro del Tesoro, Gianni Goria, che da varie Pro loco ha acquistato alcune specialità e anche pane contadino.

E' stata anche questa un'autentica Sagra rustica di ben 230 cuochi. Fino a mezzanotte Piazza Alfieri, il «salotto» della città, si è trasformata in una grande piazza imbandita.

Vittorio Marchisio

CHE TEMPO FARA'

Un tiepido autunno? Almeno fino a sabato

La stagione volge al termine seguendo una strada in dolce declivio. Per ora, ed esattamente tra oggi e domani, il già avviato processo di normalizzazione climatica subirà una battuta di arresto, ma presto riprenderà senza altri indugi. Soltanto sul finire della settimana si dovrebbe presentare un certo deterioramento sulle regioni settentrionali, quale preludio di un'altra ondata di maltempo che, con fasi alterne, occuperà alcuni giorni della prossima settimana.

Per oggi dunque, anche se al mattino il cielo sarà ancora sgombro di nubi, il peggioramento sarà incombente su tutte le regioni settentrionali e sulla Toscana dove comincerà a piovere tra la mattinata ed il primo pomeriggio. Le piogge assumeranno anche il carattere di rovesci temporaleschi, specialmente sulla Liguria e sulle regioni padane e prealpine centro-orientali. Non si esclude la possibilità di brevi nevicate sui passi alpini. In serata il peggioramento raggiungerà le altre regioni centrali, la Sardegna e la Campania. Sul settore nordoccidentale sin dal pomeriggio inizierà a migliorare.

Per domani, la perturbazione si presenterà molto attenuata sulle regioni meridionali, dove provocherà degli annuvolamenti più o meno frequenti ma con scarsa possibilità di pioggia.

Annuvolamenti residui si avranno ancora sul Trentino, sulle Venezie e sulle regioni centrali adriatiche, dove nelle ore pomeridiane si registreranno del temporali occasionali.

Da mercoledì a sabato il tempo volgerà al bello; soltanto sulle zone alpine e su quelle appenniniche meridionali resterà la possibilità di insorgenza di temporali pomeridiani. La temperatura mostrerà una tendenza all'aumento, sino a superare in alcuni casi i valori stagionali. Aumenterà il tenore di umidità dell'aria per cui riapariranno foschie e locali banchi di nebbia notturni.

Per domenica infine su tutte le regioni settentrionali e sulla Toscana il cielo tenderà ad annuvolarsi; sulla Liguria è prevista una pioggia debole ed intermittente.

Per concludere almeno per questa settimana avremo molte ore di sole e poche di pioggia.

Marcello Loffredi

Trentino, cane ha sparato al cacciatore

TRENTO — Un cane ha sparato al cacciatore. Sembrava una barzelletta, e invece è accaduto davvero: per fortuna le conseguenze non sono state drammatiche.

Dell'insolito incidente venerdì è stato vittima un cacciatore di Bondone, in Val del Fersina: si chiama Giordano Valerio, ha 29 anni.

Con due amici era andato in montagna per una battuta nel primo giorno di apertura della caccia in Trentino Alto Adige. A mezzogiorno i tre cacciatori avevano sistemato i fucili in terra per mangiare, quando inavvertitamente il cane, urtando l'arma, ha fatto partire un colpo che ha ferito Valerio in maniera non grave ad un piede. L'uomo guarirà in 10 giorni circa.

Cerca funghi e precipita nel burrone

LA SPEZIA — Un giovane professionista genovese, Roberto De Montis, di 38 anni, sposato e padre di due figli, è precipitato in un dirupo sotto gli occhi di due amici che lo avevano accompagnato a cercare funghi in un bosco di Deiva Marina. Dopo aver compiuto un volo di circa 20 metri, il giovane è morto sul colpo: aveva battuto violentemente la testa contro una pietra appuntita.

Il De Montis, dopo aver pranzato con un impresario edile, era andato a cercar funghi con il titolare del ristorante e il cameriere. Verso le 16 il genovese è salito su un muretto che serve per dividere le acque che scendono dalla montagna: ha perso l'equilibrio ed è precipitato.

Intossicazione collettiva sul Gran Sasso

TERAMO — Un centinaio di persone — partecipanti al secondo raduno nazionale dell'Ekoclub — hanno accusato sintomi di tipo forti dolori intestinali e dissenteria dopo aver consumato un pranzo collettivo.

L'intossicazione, della quale si ricercano le cause, dipenderebbe proprio dal cibo servito a circa 800 persone ai Prati di Tiro, sul Gran Sasso. Il cibo era stato preparato all'aperto, davanti a tutti: non si conoscono le cause che possono aver portato all'intossicazione collettiva. D'altra parte, date le circostanze, è difficile pensare che il responsabile dei malanni non sia il cibo. Non sono stati segnalati finora casi di particolare gravità.

Scontro sulla Cossato-Castelletto

Due morti a Biella

Una moto si è schiantata contro un'auto

BIELLA — Due persone sono morte lì, un incidente stradale accaduto l'altra sera a Cossato. Un'auto condotta da Massimo Fornasiero, 16 anni, di Valdengo, scendeva lungo la strada che da Biella Aldo, di 54 anni, ha imboccato la breve rampa di uscita alla fine della superstrada Biella-Cossato, al bivio per Castelletto Cervo.

Il giovane, che pare fosse in possesso solo del «foglio rosa», non sarebbe riuscito ad attraversare l'incrocio: l'auto gli si è fermata proprio mentre da Castelletto Cervo sopraggiungeva su una potente motocicletta Pier Giuseppe Fantone, 25 anni, di Cossato, che trasportava sul sedile posteriore Mirella Zerbetta, di 12 anni.

L'urto è stato violentissimo. Mentre la giovane Mirella, sbalzata nel prato, restava ferita in maniera non particolarmente grave, il Fantone veniva proiettato contro la macchina. Aldo Fornasiero, a sua volta, restava imprigionato fra le lamiere.

Il Fantone, ricoverato all'ospedale di Biella, decedeva poco dopo; Aldo Fornasiero, invece, giungeva già privo di vita al pronto soccorso.

Il figlio, che è una delle giovani promesse del ciclismo biellese, è rimasto praticamente incolume. Mirella Zerbetta, invece, è stata ricoverata per la sospetta frattura del bacino.

Maurizio Alfisi